TRIBUNALE DREYFUS

l'Opinione delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

TRIBUNALE DREYFUS

90608
9 771590 991009

Direttore: **ARTURO DIACONALE** | Fondato nel 1847 - Anno XXIV n. 111- Euro 0,50 | **Sabato 8 Giugno 2019**

Quel servizio inconsapevole della Commissione europea

di **ARTURO DIACONALE**

Ci voleva la procedura d'infrazione avviata dalla Commissione Ue ai danni del nostro Paese per ricompattare i due partiti di governo facendo rimarginare in un colpo solo le innumerevoli ferite che si erano inferte vicendevolmente nel corso della campagna elettorale europea! Matteo Salvini e Luigi Di Maio hanno subito ritrovato la "leale collaborazione" sollecitata nei giorni scorsi dal Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Ed il cemento di questa rinnovata sintonia è stata la necessità di fare fronte comune nel ribadire alla Commissione europea che il Governo cercherà di trovare un compromesso sulle richieste europee sulla riduzione del debito, ma non accetterà di applicare nuove politiche di austerità ai danni dei cittadini italiani.

È difficile che questa posizione di netto diniego ad un ennesimo aumento delle tasse e di taglio delle spese sociali riesca a creare le condizioni per evitare la procedura d'infrazione e trovare un'intesa con la Commissione Ue. Ma di sicuro una posizione del genere è destinata a raccogliere grande consenso tra la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica del Paese. Un consenso che mette l'Esecutivo al riparo dal rischio di cadute rovinose e fa escludere l'eventualità di quella crisi che una volta aperta porterebbe automaticamente alle elezioni anticipate.

Chi aveva salutato con piacere le sberle date al Governo dai commissari europei, nella convinzione che avrebbero dato il colpo di grazie all'alleanza giallo-verde, non può non prendere atto di questa realtà. La procedura d'infrazione diventerà operativa in tempi molto lunghi. Il consenso è invece una conseguenza praticamente immediata. E questa conseguenza non solo consente all'Esecutivo di scavallare senza eccessivi problemi l'estate, ma lo mette anche in condizione di affrontare con maggiore sicurezza la successiva fase autunnale incentrata su una difficilissima nuova legge di stabilità.

Naturalmente nessuno può escludere eventuali incidenti di percorso. O lo scoppio di nuove tensioni nella maggioranza a causa di possibili impuntature del Movimento Cinque Stelle sull'applicazione del contratto di governo secondo le necessità e le priorità della Lega.

Al momento, però, c'è da registrare che la "nemica Ue" ha fatto un inconsapevole regalo a Salvini e Di Maio. Forse per confermare che in fondo l'Europa serve?

La guerra interna del circo mediatico-giudiziario

Non c'è soltanto la lotta tra le diverse correnti della magistratura e dei loro referenti politici nella vicenda che sconvolge il Csm, ma anche lo scontro furibondo tra i giornali (La Repubblica ed il Fatto) per la conquista dell'egemonia nel mondo dei giustizialisti

Contro la Ue: tanto tuonò che piovve

di **PAOLO PILLITTERI**

Intendiamoci: la politica governativa, cioè il governare tout court in base ad un'alleanza a due, non è aliena dagli scontri. Scontri e incontri, si capisce, laddove i dissensi siano, da un lato bisognosi di una lite, e gli incontri derivino dalle necessità intrinseche e inevitabili di un'alleanza venuta a cadere la quale, la parola torna agli elettori.

In effetti, questa parola (minaccia) viene molto più spesso accantonata e rinviata sine die in quanto la sua misurazione effettiva non riguarda il valore e il significato in re ipsa, ma nelle situazioni personali dei parlamentari intesi bensì come votanti di leggi ma, soprattutto, come rinnovabili dai voti nelle elezioni prossime venture. Donde, per non pochi grillini – al di là delle contumelie anti politico-parlamentari di prima – prevalgono freni e stop ad elezioni anticipate.

Comprensibili, beninteso, queste remore, bastando all'uopo uno sguardo superficiale proprio a quel mitico M5S che partito non è e non vuole essere, accontentandosi di una definizione onnicomprensiva e sfumata come movimento nel quale sono bandite le correnti intese sia come luoghi di dissenso organizzato sia come espressione di quello che una volta si chiamava libero pensiero. Insomma, sempre di libertà si tratta. Più o meno vigilata.

Il fatto è che, dopo un ritiro, sia pure vigile, del Beppe Grillo d'antan, la guida del Movimento 5 Stelle è stata affidata a Luigi Di Maio che è di certo il vicepresidente del Consiglio, ma anche e soprattutto il capo politico del movimento al grido di "via la politica (corrotta, ovviamente) dei partiti, avanti col nuovo modo di governare" e, quando capita di avere a che fare con la Giustizia e i suoi per dir così operatori, eccoci di nuovo alle stesse grida: via le correnti dalla magistratura.

I risultati di queste alte, altissime esortazioni, sono davanti ai nostri occhi, giorno per giorno, e più volte al giorno non foss'altro perché l'altro contraente dell'alleanza e co-firmatario del non meno leggendario "Contratto di governo" è quel Matteo Salvini dotato non solo o non tanto di toni e tuoni (soprattutto mediatici) ben più alti, ma specialmente di una struttura partitica solida e di un'esperienza, difficilmente battibile, di cose politico-governative.

Su questo sfondo, le diatribe interne erano previste e prevedibili anche da quel Luigi Di Maio che nelle elezioni europee – avvertita la corsa di un Salvini dimentico di qualsiasi richiamo local-leghistico e senza freni nella declamazione di un sovranismo che, a ben vedere, è una versione aggiornata del nazionalismo – ha impresso al suo movimento una svolta a sinistra sperando di frenare la perdita di voti col non brillante risultato di vedere passare alla Lega (e al non voto) buona parte di quegli elettori non di sinistra che l'anno scorso avevano sostenuto i pentastellati. Voleva essere, la sua, una sorta di ricerca identitaria di un voto a gauche del grillismo, risoltasi in un vero e proprio successo all'incontrario: la perdita di circa sei milioni di voti in poco più di un anno. Una sconfitta che, tra l'altro, come ben sappiamo, spalanca ulteriori porte all'attivismo di Salvini che ne ha immediatamente approfittato per l'approvazione, sempre rinviata dai grillini, dello "Sblocca cantieri" cui siamo certi che seguirà, più prima che poi, quella Tav su cui i cosiddetti ortodossi del M5S pongono veti e freni ai quali porrà termine lo stesso Di Maio, per non dire del buon Giuseppe Conte, sia pure in trasferta in Vietnam.

Intanto la Commissione europea per le infrazioni ha aperto una procedura per debito eccessivo giacché la "regola non è stata rispettata nel 2018, nel 2019 e non lo sarà nel 2020", cui ha risposto un Presidente del Consiglio più deciso che mai nel rispettare e far rispettare il Patto di stabilità, mentre Salvini che non risparmia mai di tuonare contro la Ue, assicura che "Quota cento" non si tocca e Di Maio, infine, conclude che la colpa è degli altri, quelli di prima.

In realtà, non va sottovalutata la differenza di fondo fra lo stesso Premier che in un'intervista a La Stampa ha garantito che non sarà lui a rompere con Bruxelles, mentre il prevedibile tuono salviniano ha specificato che le condizione europee sono inaccettabili e reclama il 3 per cento di deficit per tutti, e il collega leghista Borghi ha detto a chiare lettere che accettare le condizioni Ue significa recessione e servono nuove idee come il progetto di 100 infrastrutture europee.

Come si diceva una volta: tanto tuonò, che piovve.

Il fallimento del PdM

di **MAURO MELLINI**

Il Partito dei Magistrati, quello che si era proposto come il gestore di un'operazione politico-istituzionale che avrebbe dovuto colpire la classe politica nel suo complesso, dopo aver colpito ed annientato partiti e settori specifici della politica e delle amministrazioni, è fallito. La corruzione, da esso sfruttata contestandola dove c'era e c'è e dove non c'è, emerge ora come caratteristica di quelli che si erano imposti come i padroni della moralità pubblica, manovratori del linciaggio dei media in danno di uomini d'ogni livello, colpevoli e, soprattutto, innocenti. Quelli, insomma, che scalpitavano per "mettere a posto l'Italia".

Travolto dalla corruzione, e dallo stesso "uso alternativo della giustizia" che lo aveva reso temibile ed intoccabile, va in rovina un altro partito: quello dei Magistrati. Con il Consiglio superiore della magistratura paralizzato e sputtanato, con una facilmente prevedibile presunzione di corruzione totale e non solo per il meccanismo dell'attribuzione delle cariche, la Magistratura, nel suo complesso, rischia di essere travolta da un'ondata di discredito che non le consentirà più di presentarsi come "ultima speranza" per la moralità e la rettitudine nella vita del Paese. Piercamillo Davigo è costretto a tacere dopo aver imperversato con le sue aggressioni ed i suoi insulti.

Come già per le ondate di linciaggio mediatico che, partite dalle Procure, hanno colpito e stravolto la vita sociale e politica negli scorsi anni, a farne le spese saranno i magistrati non solo quelli truffaldini, mestatori, insofferenti di ogni limite e di ogni regola di compostezza nelle loro funzioni, ma forse, ancor di più, quelli che non hanno cessato di applicare e rispettare la legge.

Crolla il Partito dei Magistrati, tramontano le prospettive di una sua sopraffazione globale degli altri pubblici poteri. Ma, al contempo, non cessano e non perdono potere e velleità di emergere proprio i peggiori, gli inventori di "compiti" personali, gli aspiranti a "passare alla politica", quelli che sentono un irrefrenabile impulso, come diceva un certo magistrato mio coetaneo simulando lo scherzo: "Il potere è bello perché se ne può abusare!".

Non finirà lo squadrismo giudiziario di certi Procuratori di nostra e di vostra conoscenza, sempre alla ricerca di occasioni per l'imposizione di un "timore reverenziale", che è assai poi poco reverenziale e degno di riverenza e somiglia molto alla intimazione ed al "rispetto" mafiosi. Sarebbe questo il momento in cui la classe politica potrebbe riguadagnare la dignità e libertà del suo ruolo e liberarsi dalla gabbia di pausa in cui si è lasciata intrappolare dal momento in cui, nei giorni di "Mani Pulite", sciaguratamente rinunziò all'immunità parlamentare che aveva il dovere di conservare per farne buon uso a tutela della libertà del Parlamento. Torneremo sull'argomento.

Ma, intanto, dobbiamo prendere atto che non c'è un ministro della Giustizia (non voglio far ridere facendo il nome di Alfonso Bonafede!) che sappia dare al Paese il segnale della capacità di un intervento straordinario per assicurare, intanto, la continuità, la regolarità della funzione del Csm e, poi, una riforma sostanziale delle istituzioni giudiziarie.

Un'ultima considerazione; non si dica che quanto avvenuto col "caso Palamara" ha sorpreso Capo dello Stato, Ministri, Parlamento. Lo abbiamo già scritto nei giorni scorsi. Il marcio emerge oggi. Ma forse oggi si aggiunge solo la coscienza della corruzione con il denaro. Ma da quando il Csm è divenuto un mercato, una borsa valori delle varie "correnti" di magistrati che si affannano a creare i presupposti per un loro "uso alternativo della giustizia", di marca conforme al modello della loro corrente, c'era una sostanziale corruzione delle istituzioni e delle funzioni giudiziarie cui mancava solo, o così sembrava, l'uso del denaro. Il male della giustizia ha origini lontane.

l'Opinione

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI